

C. CEDRONE, *Dentro l'Europa. Cambiarla per rafforzarla*, Roma, Ponte Sisto, 2019, 258 pp.

Non serve meno Europa, ma un'Europa diversa più forte. È questo lo slogan che propone Carmelo Cedrone e lo fa proprio partendo dalle domande di alcuni giovani, che ha incontrato, con una idea ben precisa, però, quella di cambiare rotta. Con questo libro l'Autore racconta la sua esperienza fatta a Bruxelles, "dentro" le Istituzioni, durante la crisi. Dopo aver discusso e approfondito in maniera dettagliata la storia dell'Europa dalle sue origini, si giunge poi alla descrizione altrettanto minuziosa della crisi che oggi l'ha colpita portandola a non essere considerata più come un sistema unitario. È proprio l'Autore, infatti, a sentire l'esigenza di parlarne per consentire al lettore di impegnarsi a superare gli errori e i limiti. Abbiamo vissuto la più grande crisi finanziaria ed economica che si ricordi, l'abbiamo affrontata male e, per giunta, abbiamo cercato di metterla sotto la cenere, continuando a ignorare che la brace è ancora accesa, come lo sono le ferite lasciate alle persone e alle imprese.

Nel giro di pochi anni si era verificata una trasformazione radicale dell'economia e della finanza internazionale, che trovava il suo epicentro nell'economia americana. La tempesta infatti si è abbattuta e ha scaricato la gran parte del suo potenziale negativo sull'Eurozona, mettendo così in risalto l'esistenza di due Unioni, quella con l'Euro e quella senza. La cosa peggiore, un vero e proprio azzardo morale, alla rovescia, era, ed è, che a fianco all'Euro tutto era rimasto "diviso", separato per ogni singolo Stato. Stessa moneta, ma con diciannove teste, per il resto, ognuno per sé. Le conseguenze non potevano essere diverse da quelle che abbiamo visto. Quello che mancava era, appunto, una *governance* economica comune. Il sistema sociale è quello che più ha risentito degli effetti della crisi. I lavoratori, i cittadini e i piccoli imprenditori colpiti dalla crisi sono stati lasciati senza nessuna rete protettiva comune, salvo quello che poteva fare ogni singolo Stato nazionale, quando gli era consentito dall'Unione.

È in questo momento che l'Autore, dinnanzi alla domanda di un giovane «Lei come ha reagito a tutto questo?», risponde facendo emergere tutta la sua preoccupazione che ha avuto e che forse continua ad avere ancora oggi. Dice l'Autore: «avevo la sensazione come se tutte le persone dell'Eurozona stessero cadendo in una gigantesca trappola, in una voragine che avrebbe potuto inghiottire molte di loro, per cui avremmo dovuto fare di tutto per impedirlo». Da questo momento in poi l'Autore ci fa rivivere la sua ansia di quel momento storico, lo fa ripercorrendo con

estrema precisione tutte le proposte, gli incontri con gli altri Stati, le liti e i tentativi di risanamento che ha cercato di mettere in campo come membro delle Istituzioni europee ma prima ancora come uomo. L'Autore conclude questa parte sottolineando in sintesi quali proposte andavano attuate già nel pieno della crisi e che ancora oggi sarebbero necessarie.

Si sarebbe evitato così di lasciare tutto in balia del cosiddetto "libero mercato" finanziario, che in molti casi "libero" non è. Questo è uno dei maggiori nodi politici ed economici esistenti sul tavolo dell'Eurozona, che ha bisogno, per essere risolto, di fiducia reciproca tra i paesi, ma anche di solidarietà, attraverso strumenti redistributivi per rendere più equi i vantaggi economici dello stare insieme. Ovviamente l'Europa è chiamata ad affrontare anche altre emergenze che ben vengono descritte nel libro: terrorismo ed immigrazione. Emergenze che fanno aumentare nelle popolazioni il senso di disagio e di paura. Ed allora di fronte a questa crisi, di fronte a queste terribili emergenze da affrontare, alla domanda di un giovane «su chi puntare per costruire il futuro dell'Europa?», l'Autore risponde «sui giovani» pur consapevole che, avendo conosciuto l'Europa dei diritti, della moneta unica, dell'Erasmus, della libera circolazione e pensando, quindi, di trovarsi in una situazione ottimale, non avvertono i limiti politici e la necessità di superarli e di cambiare questa Unione, anche perché sono presi e distratti da altro. Forse questo non li rende attivi, partecipativi, oppure non si rendono conto di quello che c'è dietro l'apparenza. Bisogna allora, ed è questo il monito lanciato dall'Autore, coinvolgere nel miglior modo possibile i giovani, che saranno donne e uomini nel futuro. Bisogna renderli soggetti inclusivi di questa società, bisogna renderli cittadini attivi. Ed è per questo che una parte di questo libro, quella conclusiva, raccoglie le testimonianze dirette di alcuni giovani sulle loro idee di Europa.

Occorre quindi, ancora più che in passato, che ci sia un'Europa nuova e diversa, in grado di raccogliere e fare proprio questo messaggio accorato e inconscio, latente, che proviene dai cittadini, in particolare dalle nuove generazioni: un appello, una nuova esigenza, una richiesta di aiuto, che solo un'entità pubblica, solidale, forte e comune, è in grado di affrontare e di governare, come una nuova emergenza, che minaccia e mette a rischio la libertà e il futuro di ognuno di noi. Bisogna aiutare l'Europa a trovare e indicare una prospettiva, un progetto di futuro, comune, acquistare coraggio, convincersi della necessità di indicare e di darsi una "missione" da proporre ai suoi cittadini e al mondo attuale, come ha saputo fare nel passato. Nella conclusione l'Autore sa che

questa “missione” non è facile da attuare. Per avere buone probabilità di farcela, ogni uomo e ogni donna deve trovare la forza in se stesso, per difendere i suoi diritti e la sua libertà, senza dimenticare mai di essere nato libero, conscio che ci sono forze sempre più interessate a condizionarlo, assorbirlo o ingabbiarlo, com'è sempre avvenuto, solo che oggi è più difficile accorgersene e difendersi da solo. Serve capire, lottare, quotidianamente, per impedire che ciò avvenga. Nessuno lo fa o lo farà per noi.

LETIZIA SCHIETROMA